Sir

**DISASTRO**

**Terremoto in Messico: vescovi, “più che mai invitiamo il popolo di Dio a unirsi nella solidarietà per i nostri fratelli” vittime di calamità**

20 settembre 2017 @ 9:02

“Ci uniamo al dolore per le vittime del sisma, accaduto oggi, 19 settembre, in varie località del nostro Paese e principalmente negli stati di Morelos, Tlaxcala, Puebla, Guerrero, Oaxaca, México e Città del Messico”. Lo si legge nel comunicato della Conferenza episcopale messicana, diffuso dopo la forte scossa di terremoto che ha colpito il Messico nella tarda mattinata (ora locale, in Italia sera). Il comunicato è firmato dal card. José Francisco Robles Ortega, presidente della Cem e arcivescovo di Guadalajara, e dal segretario generale della Cem, mons. Alfonso Gerardo Miranda Guardiola. “Una volta di più, siamo testimoni della solidarietà del popolo messicano, attento alle sofferenze del fratello. Migliaia di mani hanno formato catene di vita, per aiutare, dare cibo e dare il suo piccolo chicco di grano di fronte a queste emergenze. Oggi più che mai invitiamo il popolo di Dio a unirsi nella solidarietà per i nostri fratelli che stanno patendo le diverse calamità che hanno colpito il nostro Paese”, prosegue la nota. “Dalla Segreteria generale della Conferenza episcopale messicana, in coordinamento con diversi gruppi e organismi ecclesiali, seguiamo con grande attenzione le informazioni che stanno arrivando dalle zone danneggiate, e stiamo cercando il modo di coordinarci per portare aiuto nel modo migliore possibile – scrivono i vescovi -. Preghiamo perché la nostra Madre, la Vergine di Guadalupe, ci porti consolazione e perché, con la sua intercessione, ci aiuti e ci rafforzi nella ricostruzione della nostra patria”.

Nel momento del sisma il Consiglio permanente dell’Episcopato messicano era riunito nella sede della Cem a Città del Messico ed ha subito informato che tutti stavano bene e che nella sede dell’Episcopato non si erano verificati danni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**IN CAMMINO**

**Verso il Sinodo dei giovani. Mons. Fabene (sottosegretario), “i giovani chiedono una Chiesa che sia casa, famiglia e comunità”**

19 settembre 2017

Daniele Rocchi Prosegue il cammino di avvicinamento al Sinodo. Ne parliamo con mons. Fabio Fabene, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo: "I giovani vogliono essere protagonisti nella comunità ecclesiale e credo che questo desiderio possa condurre la Chiesa verso luoghi e spazi che altrimenti le sarebbero difficili da raggiungere. I giovani possono aprire alla Chiesa quei luoghi dove ancora non è arrivata o dove deve essere maggiormente presente"

Si è svolto nei giorni scorsi a Roma, presso la Curia generalizia dei gesuiti, il Seminario internazionale sulla situazione giovanile in preparazione alla XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, prevista nell’ottobre del 2018, sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Ottantadue i partecipanti (di cui 21 giovani, 15 esperti di università laiche, 17 di quelle ecclesiastiche, 20 formatori e operatori della pastorale giovanile, 9 rappresentanti di organismi della Santa Sede) e 50 ospiti impegnati a vario titolo nella pastorale delle nuove generazioni. Un cammino, quello del Sinodo, cominciato lo scorso gennaio con la pubblicazione del documento preparatorio, che conteneva un questionario per aiutare gli “Organismi aventi diritto” a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e proseguito con la creazione di un sito web (youth.synod2018.va) e con un questionario questa volta rivolto direttamente ai ragazzi dai 16 ai 29 anni. A mons. Fabio Fabene, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo, abbiamo chiesto di fare un punto sulla preparazione alla XV assemblea generale ordinaria dell’ottobre del 2018.

Eccellenza, in questa fase di “ascolto” preparatorio al Sinodo, quali sono i temi principali che stanno a cuore ai giovani e che sembrano emergere anche da una primissima lettura dei questionari proposti?

I questionari legati al documento preparatorio scadono il 31 ottobre e non sono ancora arrivati. Aspettiamo la scadenza per sapere qualcosa. Per quelli on line, contenuti nel sito, la scadenza è a fine novembre ma sono già oltre 100mila quelli compilati, circa 250mila i contatti. Un numero importante. Da una prima sommaria e parziale lettura emerge che i giovani apprezzano il fatto che la Chiesa si sia messa in loro ascolto.

Altro tema che sta loro a cuore è la famiglia. Sono davvero tanti quelli che vogliono raccontare la loro storia al Papa stesso.

Che proposte e suggerimenti arrivano dai giovani per il Sinodo?

Come abbiamo visto anche al recente seminario internazionale, stanno arrivando diverse proposte. Tra queste quelle di

istituire un’equipe di giovani che affianchi il lavoro della Segreteria generale del Sinodo per preparare momenti di confronto e di dialogo durante i lavori sinodali tra vescovi e giovani, e poi di coinvolgere stabilmente alcuni giovani negli organismi della Santa Sede.

Richieste che mostrano la voglia delle nuove generazioni di essere protagoniste nella Chiesa…

Certamente. Ora dovremo riflettere su questi suggerimenti. Siamo nel momento dell’ascolto dei giovani che ci porterà poi al Sinodo e credo che queste richieste saranno sottoposte ai padri sinodali. Esse sono il segno che i giovani intendono partecipare alla vita della Chiesa. Ma i giovani chiedono anche molto altro…

Che cosa?

I giovani chiedono alla Chiesa anche la coerenza delle loro guide, ascolto, responsabilità.

Auspicano una Chiesa sempre più chinata verso i poveri. Sono richieste che ci impegnano ancora di più a stare al loro passo e che chiedono alla Chiesa di migliorare e di camminare verso il futuro. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che molte delle richieste arrivate dai giovani sono già in essere nella Chiesa. La Chiesa è da tempo che esorta alla coerenza non solo i suoi pastori ma anche i suoi fedeli, che richiama all’ascolto ponendosi essa stessa in questa dimensione come accaduto nel recente Simposio internazionale. I giovani cercano i poveri ed è ciò che Papa Francesco chiede a tutti quando parla di una Chiesa per i poveri e di poveri. Ma soprattutto i giovani chiedono una Chiesa che sia casa, famiglia e comunità.

Parole che riecheggiano quelle di san Giovanni Paolo II alla fine del grande Giubileo del 2000, quando definì la Chiesa “casa e scuola di comunione”. I giovani sono la speranza della Chiesa e la Chiesa è la loro speranza e il loro futuro.

I giovani al Sinodo: sono in discussione modalità per “integrare” alcuni di loro all’interno dell’assemblea?

Tra gli uditori presenti al Sinodo ci saranno anche diversi giovani, ma stiamo pensando a degli spazi per dare loro voce.

Si ripete spesso che la Chiesa debba stare più vicina alle nuove generazioni. Meno si dice, forse, come queste possano stare accanto alla Chiesa e sostenerla nella sua missione. Come i giovani possono accompagnare la Chiesa nel mondo?

I giovani vogliono essere protagonisti nella comunità ecclesiale e credo che questo desiderio possa condurre la Chiesa verso luoghi e spazi che altrimenti le sarebbero difficili da raggiungere. I giovani possono aprire alla Chiesa quei luoghi dove ancora non è arrivata o dove deve essere maggiormente presente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA SCOSSA**

**Terremoto in Messico, magnitudo 7.1: «Oltre 200 i morti. Edifici sgretolati» Gente intrappolata sotto le macerie**

**Migliaia di persone si sono riversate in strada nella capitale, Città del Messico: ci sono stati diversi crolli. «Venti bambini morti nel crollo della scuola», ma i dispersi sarebbero più di 30, tra studenti e insegnanti. Numerose le vittime anche in altri Stati**

di Beatrice Montini e Maria Elena Zanini

Un fortissimo terremoto ha colpito il Messico. La scossa, stimata a una magnitudo di 7.1, a quanto riferisce l’Usgs americano, ha avuto l’epicentro nella regione centrale di Puebla, a 50 km di profondità. Il terremoto (che si è verificato alle 13:30 locali, le 20:30 in Italia) ha colpito diverse città a centinaia di chilometri l'una dall'altra. Oltre alla capitale,Città del Messico, il sisma ha fatto danni a Puebla, Chipalcingo, Oaxaca, Morelia, Colima e Guadalajara. Al momento, secondo fonti ufficiali, le vittime sarebbero almeno 248 secondo quanto riferito dalla Protezione Civile, di cui circa la metà nella capitale. Ma per la United States Geological Survey (Usgs) il bilancio potrebbe arrivare a mille morti e l’agenzia scientifica ha lanciato un’allerta «arancione» sulle possibili vittime e «rossa» per l’impatto economico che richiederà «una significativa risposta a livello nazionale e internazionale».

Città del Messico

A Città del Messico dopo la scossa migliaia di persone si sono riversate nelle strade. Le immagini mostrano diversi edifici crollati, feriti, e persone che scavano tra le macerie. Ci sono anche delle vittime ma il bilancio è ancora incerto. Il sindaco della città, Miguel Angel Mancera, ha fatto sapere che circa 4 milioni di persone su 20 milioni di abitanti, si trovano senza elettricità. Il traffico aereo verso l’aeroporto internazionale, distante 123 chilometri dall’epicentro, è stato bloccato dopo il sisma. Danneggiato anche lo stadio Azteca, tempio del calcio messicano (nel 1970 si giocò lì la celebre Italia-Germania 4-3). E sono molte le fotografie di edifici parzialmente lesionati a Città del Messico. Il presidente messicano, Enrique Pena Nieto, aveva parlato in un primo comunicato di 27 edifici crollati, ma ora il numero è salito a 40. «Il 40% di Città del Messico e il 60% dello Stato di Morelos sono senza elettricità» ha detto il presidente Enrique Pena Nieto. Il canale online dell’«Excelsior», quotidiano della città, ha passato in rassegna i danni prodotti dalla scossa in zone come Colonia Jaurez, Colonia del Valle e La Condesa. Il sindaco ha dichiarato che diversi incendi si sono verificati negli edifici crollati e che ci sono anche persone intrappolate. Diverse fonti riferiscono del crollo parziale della sede dell’Istituto Tecnologico di Monterrey, tra i principali atenei del paese, nell’esclusivo quartiere di Santa Fe nella capitale. Un ponte è crollato lungo l’autostrada tra Città del Messico e Acapulco.

Bambini intrappolati nella scuola

Nella capitale anche una scuola sarebbe crollata con dentro diversi bambini e il bilancio delle vittime si aggrava ora dopo ora. Sono venti i bambini morti nel crollo dell’istituto scolastico `Enrique Rebsamen´, nella zona di Coyoacan e due gli insegnanti. Altri 14 bimbi sono stati tratti in salvo. A riferirlo è stato il presidente messicano Enrique Pena Nieto, che nella notte ha visitato il collegio della capitale. Una bambina di sei anni ancora intrappolata è riuscita a entrare in contatto via Whatsapp con i soccorritori. «Sfortunatamente sono morti dei bambini. Sono stati trovati 22 corpi», ha detto il presidente, ricordando d’altra parte che ci sono 30 bambini e otto adulti «dispersi».

L'epicentro a Puebla

Moltissimi i danni a Puebla, epicentro del sisma ma anche negli altri Stati. Secondo un bilancio ancora provvisorio le vittime, in tutto il Paese, sono decine : la maggior parte sono nello Stato di Morelos. Nella città storica di Cuernavaca, capitale dello Stato di Morelos, a sud di Città del Messico, i danni sono ingenti. Secondo la rete tv Excelsior, tra i monumenti danneggiati, il palazzo delle Cortes, la cattedrale, il palazzo del Governo.

Trump: «Siamo con voi»

Il presidente Usa Donald Trump è stato tra i primi a commentare il terremoto in Messico: «Siamo con voi e saremo accanto a voi», ha scritto in un tweet. «Abbiate cura di voi, un grande abbraccio a tutti» ha scritto in spagnolo su Twitter l’ex presidente americano Barack Obama.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**SCENARI STRATEGICI**

**Nuove dottrine di difesa**

**nell’era dei cyber-attacchi**

**Siamo in ritardo nel comprendere quanto la rivoluzione tecnologica possa trasformare, in modo ancora imprevedibile, parametri e criteri sui quali si è fondata, nel XX secolo, la sicurezza del pianeta**

di Maurizio Caprara

Sono occorsi anni e anni per farci rendere conto di quanto i telefonini in grado di scattare fotografie e girare video, sommati a Internet, avrebbero cambiato le nostre vite e le nostre forme di comunicazione, dalla sfera lavorativa a quella affettiva. Siamo in ritardo nel comprendere quanto la rivoluzione tecnologica possa trasformare, in modo ancora imprevedibile, parametri e criteri sui quali si è fondata, nel XX secolo, la sicurezza del pianeta. Le dottrine strategiche sono invecchiate. Dal punto di vista teorico, i rischi di accelerazioni verso il baratro delle guerre peggiori sono aumentati. L’attivismo della Corea del Nord è appariscente, e per certi versi ha dato origine finora a un modello di tensioni classico, ma non è l’unica insidia per la pace.

Il professor Julian Lindley-French, vice presidente dell’Associazione del Trattato atlantico e decano a Londra di The Institute for Statecraft ha ricordato di recente quanto risultino — . Lindley-French si riferiva alle scale elaborate da Herman Kahn, studioso di strategia della guerra nucleare. Queste partivano dal gradino basso della tensione tra due Paesi, proseguivano con i tentativi diplomatici di gestione di una crisi, con l’azione militare e poi culminavano nell’eventuale ricorso ad armi di distruzione di massa. «Lo sviluppo dell’informazione e la guerra informatica rappresentano nella mia mente nuovi gradini nella scala dell’escalation», ha scritto il professore.

La differenza rispetto al succedersi delle fasi di contrasto descritte da Kahn, secondo Lindley- French, è che adesso queste possono essere non più separate, e dunque adatte a graduare l’intensità distruttiva delle risposte ad aggressioni. A suo avviso i diversi stadi del confronto sono ormai esposti al pericolo di essere privi delle pause necessarie per riflettere: «Oggi c’è una chiara continuità stabilita tra una distruzione di massa che potrebbe innescare un concertato cyber-attacco su infrastrutture di importanza vitale e la distruzione di massa considerata da Kahn. Quella continuità richiede ai leader e a quanti prendono decisioni politiche una comprensione di gran lunga migliore della messaggistica implicita in quegli attacchi, su quale raggio di risposte ed escalation rendere disponibile, e le forze e le risorse necessarie per dotarsi di una deterrenza credibile e una difesa valida».

Insomma, quando ne esistono le premesse la velocità della comunicazione (e degli attacchi informatici) rischia di accelerare il precipitare verso una guerra capace di distruggere il pianeta. E questo in un campo quasi inesplorato dal diritto internazionale. «Il cyber è un insieme di cose che vengono utilizzate da tutti, ma non sono proprietà di tutti. Oggi dal punto di vista normativo è un’anarchia», osserva Stefano Silvestri, già presidente dell’Istituto affari internazionali. Per via informatica, criminali o Stati potrebbero bloccare le forniture di energia elettrica in un Paese al freddo, determinare la morte di ricoverati e incidenti vari. «Sull’escalation e la proporzionalità delle risposte esiste tutta una letteratura. Ma adesso un cyber-attacco come lo inseriamo nell’escalation? Se uno paralizza il sistema delle reti elettriche e telefoniche, uno Stato deve considerare una risposta. La dà solo a livello cyber?», si domanda Silvestri.

Teniamo conto di alcuni aspetti. Primo: il crimine informatico esiste già. Secondo: delle incursioni informatiche è difficile individuare gli autori. Ancora Silvestri: «Nella dottrina della Nato è bandito l’uso di armi chimiche e batteriologiche. Se attaccati con quelle armi, gli Stati Uniti però hanno concepito l’ipotesi di rispondere con armi nucleari. Vale anche per il cyber? In più, importante nelle guerre aeree è la ricognizione che serve a conoscere i danni inflitti. Sulla guerra informatica quelli come si valutano? Ci si fida di ciò che dice il nemico?».

A preoccupare Lindley-French è soprattutto la Russia di Vladimir Putin. Tutto questo rende di attualità revisioni delle dottrine strategiche e di contromisure delle quali nel nostro Paese si parla poco. Dal 2018 a Helsinki funzionerà a pieno ritmo il «Centro europeo di eccellenza per contrastare le minacce ibride» proposto dalla Finlandia. Alla sua fondazione hanno aderito finora dodici Stati, compresi Francia, Germania. L’Italia non ancora. «Minacce ibride» sono le offensive condotte con mezzi diversi, non solo militari. Il ministro finlandese degli Esteri Timo Soini in primavera le ha descritte così: «In Europa sono state usate come mezzo sia in conflitti di potere politico sia militari. Sono aumentate attività coercitive e sovversive volte a confondere, complicare e ostacolare i processi decisionali. Durante le crisi migratorie, abbiamo visto elementi di influenza ibrida da attori sia statali sia non. Pilotare i flussi migratori può essere un metodo di pressione politica, e gli organizzatori di attacchi ibridi cercano di radicalizzare i membri deboli della società come loro agenti». Materia sulla quale ragionare. Per innovare dottrine datate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE ELEZIONI**

**Il voto in Germania, sale l’ultradestra Per Merkel rebus alleanze**

**Cdu in netto vantaggio ma un exploit dei nazionalisti complicherebbe molto il quadro. Le possibili coalizioni**

di Danilo Taino

A 5 giorni dal voto, si complica parecchio lo scenario post-elettorale della Germania. Angela Merkel verrà riconfermata cancelliera, questo è quasi scontato: tutti i sondaggi danno in netto vantaggio la sua Unione Cdu-Csu, attorno al 36-38% dei voti. Per il resto, l’incertezza è sovrana, sia per quel che riguarda il risultato dei socialdemocratici (Spd) di Martin Schulz, previsti da alcuni al 20% da altri al 25%; sia, soprattutto, per quel che concerne la coalizione che si formerà sulla base del voto.

A confondere la prospettiva è la crescita dei consensi che pare registrare Alternative für Deutschland (AfD), il partito nazionalista e anti-immigrati nato nel 2013. Nelle ultime settimane, i sondaggi hanno iniziato a registrarne una crescita consistente. Dal 7-8% di due mesi fa all’11-12% di oggi. È anche possibile che la sera del 24 settembre si scopra che in realtà i consensi raccolti dal movimento di estrema destra sono di più: alcuni elettori potrebbero essere restii a dichiarare ai sondaggisti un voto del genere. La co-leader di AfD, Alice Weidel, dice che il partito potrebbe superare il 20% e diventare la seconda forza in Parlamento, davanti alla Spd. Improbabile. Fatto sta che l’impennata dei nazionalisti, anche se arrivassero solo al 12%, sarebbe un terremoto nel panorama politico tedesco.

Non solo perché per la prima volta entrerà al Bundestag una forza alla destra dell’Unione Cdu-Csu: questo ormai è certo. Soprattutto perché una forte Alternative für Deutschland creerebbe enormi difficoltà a Merkel. AfD porta via voti a un po’ tutti ma, essendo scettica su Europa ed euro, in modo consistente toglie spazio ai liberali, che se avessero un buon risultato potrebbero entrare in una coalizione di governo con l’Unione: infatti, al momento i sondaggi indicano che l’opzione Cdu-Csu più liberali non avrebbe la maggioranza. A Merkel resterebbero (sulla base dei numeri previsti al momento) solo due possibilità: una maggioranza a tre con liberali e verdi oppure una come quella attuale con i socialdemocratici. La prima è complicata da realizzare: verdi e liberali differiscono su molti punti programmatici. La seconda è messa in seria difficoltà proprio dalla forza di AfD. In due sensi.

Un risultato dei nazionalisti al di sopra delle attese susciterebbe notevoli critiche a Merkel: sarebbe accusata all’interno del suo stesso partito di essersi spostata troppo a sinistra governando assieme alla Spd, di avere lasciato un vuoto a destra colmato da AfD. La prospettiva di altri quattro anni di Grande Coalizione con i socialdemocratici, e dunque di un possibile ulteriore rafforzamento della destra estrema, troverebbe parecchi scettici nell’Unione Cdu-Csu. In secondo luogo, la Grosse Koalition che ha governato negli scorsi quattro anni sarebbe vista come il moloch che soffoca la democrazia e alimenta le ali estreme (anche la sinistra-sinistra della Linke è data sopra al 10%): dunque responsabile della crescita di AfD, l’unico partito, anche tra le opposizioni, che si è opposto all’apertura di Merkel ai rifugiati e ha criticato radicalmente la politica europea di Berlino. Già oggi, molti socialdemocratici dicono che governare con Merkel è rovinoso per il loro partito: se ritenessero che la Grande Coalizione alimenta gli estremismi sarebbero ancora meno disposti a riprenderla in considerazione.

Elezioni noiose, con una vincitrice pressoché certa e i due maggiori partiti, Unione e Spd, troppo simili. Noiose, per questo niente affatto scontate.

19 settembre 2017 (modifica il 19 settembre 2017 | 21:52)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Messico, oltre duecento morti per il terremoto. Strage nella scuola, 4 milioni al buio**

**Ventuno i bambini e quattro gli adulti morti nel crollo di una scuola a Città del Messico, altri 38 studenti sono dispersi. La scossa di ieri sera di magnitudo 7.1**

20 settembre 2017

ROMA - Si è aggravato a 217 vittime il bilancio del terremoto che ha colpito ieri sera il Messico, dove è stata registrata una scossa di magnitudo 7,1 (scala Richter). Soltanto nella Capitale hanno perso la vita 117 persone, l'altro grave bilancio è nello stato di Morelos con 72 morti e a Puebla con 43 decessi. Ma la United States Geological Survey (Usgs), l'agenzia scientifica del governo Usa per il territorio, ha stimato che i morti potrebbe arrivare a 1.000. Almeno 4 milioni di persone sono rimaste senza elettricità. "La priorità in questo momento è continuare a cercare chi è rimasto sotto le macerie e curare i feriti", ha dichiarato il presidente messicano, Enrique Pena Nieto, in un messaggio trasmesso dalla televisione in cui si esorta la popolazione alla calma. "La popolazione rimanga nelle proprie case se sono al sicuro - ha poi esortato - evitando di intasare le strade dove devono passare i mezzi d'emergenza". "Purtroppo - ha aggiunto il presidente - molte persone hanno perso la vita, compresi bambine e bambini, in scuole ed edifici".

• TRAGEDIA DELLA SCUOLA CROLLATA, 21 BIMBI MORTI 30 DISPERSI

Il dramma della scuola Enrique Robsamen di Coapa, crollata ieri sera, si aggrava. Secondo quanto ha dichiarato Penha Nieto, nell'istituto sono morti almeno 21 bambini e quattro adulti. Le squadre di soccorso sono riuscite a mettere in salvo 11 bambini. Ma il bilancio rischia di aggravarsi ulteriormente: sono ancora da ritrovare 30 minori e quattro adulti. Il presidente si è recato nelle vicinanze della scuola privata di Coapa, che si trova nell'area sud-est di Città del messico, per verificare i lavori di soccorso.

Terremoto in Messico, crolla la volta di una chiesa

• LA SOLIDARIETà DI TRUMP E OBAMA

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha espresso su Twitter la sua solidarietà alle persone colpite dal sisma. "Dio benedica il popolo di Città del Messico. Siamo con voi e saremo accanto a voi". Anche Barack Obama ha mandato un messaggio ed "un abbraccio" ai messicani, ed agli "amici messicano-americani", con un tweet scritto anche in spagnolo: "questa notte penso ai nostri vicini in Messico ed ai nostri amici messicano-americani, state al sicuro ed un forte abbraccio a tutti". "Pensieri rivolti al Messico, Paese amico colpito dal terremoto. Italia vicina alle vittime e pronta a aiutare nei soccorsi", ha twittato il premier Paolo Gentiloni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Terremoto Messico, strage nella scuola crollata: almeno 21 bambini morti**

**Dramma in un istituto elementare privato nella zona sud della capitale: ci sarebbero anche quattro adulti uccisi dal sisma e altri trenta studenti sarebbero dispersi. Una piccola di sei anni ancora intrappolata è riuscita a contattare i soccorritori via Whatsapp. Decine di volontari al lavoro. Il presidente Pena Nieto sul posto**

20 settembre 2017

CITTA' DEL MESSICO - Il dramma della scuola elementare Enrique Rebsamen di Coapa, quartiere nel sud dell'area metropolitana di Città del Messico, crollata per il forte sisma che ha colpito il Messico ieri, si aggrava. Secondo quanto ha dichiarato il presidente messicano Enrique Pena Nieto, nell'istituto sarebbero morti almeno 21 bambini e quattro adulti. Le piccole vittime hanno tra i 7 e i 13 anni. Ma il bilancio rischia di aggravarsi ulteriormente: sono ancora da ritrovare trenta minori e quattro adulti.

Pena nieto si è recato nelle vicinanze della scuola privata di Coapa, che si trova nell'area sud-est di città del Messico, per verificare i lavori di soccorso, assieme al governatore della megalopoli Miguel Angel Mancera. Tantissimi volontari stanno scavando nelle macerie alla ricerca dei bambini ancora vivi. Una piccola di sei anni ancora intrappolata è riuscita a entrare in contatto via Whatsapp con i soccorritori. I media messicani stanno pubblicando online le liste dei nomi dei bambini messi in salvo.

Il terremoto di magnitudo 7,1 ha fatto crollare molti edifici nella capitale messicana, provocando decine e decine di morti: si teme un migliaio di vittime in tutto il Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La prima volta di Trump all'Onu: "Se Rocket Man attacca l'unica scelta sarà distruggere la Corea"**

Il presidente Usa interviene alla 72esima Assemblea generale delle Nazioni Unite: "Metterò sempre gli Stati Uniti al primo posto". Sul tavolo di Manhattan anche Libia, cambiamenti climatici, terrorismo e pulizia etnica dei Rohingya. A Macron: "Accordo Parigi ingiusto per noi". Guterres: "Mondo a pezzi"

di KATIA RICCARDI

19 settembre 2017

ROMA - Il presidente è arrivato all'Onu accompagnato dalla First Lady. Melania si è seduta ad assistere al primo discorso alla 72esima Assemblea generale delle Nazioni Unite del marito, con loro, l'ambasciatrice Usa all'Onu Nikki Haley e il capo dello staff della Casa Bianca, John Kelly. Alla seconda giornata del grande summit della politica internazionale che si è aperta ieri al Palazzo di vetro, il suo era l'intervento più atteso.

A Manhattan di fronte a presidenti, principi, ministri e primi ministri di 193 Paesi, Trump ha parlato per 41 minuti. Si è concluso con la frase: "Dio vi benedica, Dio benedica le nazioni del mondo e Dio benedica gli Stati Uniti d'America", ed è cominciato con i suoi risultati: "Gli Stati Uniti hanno fatto molto bene dalla mia elezione". Poi, un rapido riassunto, "la Borsa è a livelli record e l'occupazione in aumento". Quindi bene, "sono tempi di opportunità straordinari", ha puntualizzato.

Una frase in netto contrasto con quella pronunciata poco prima dal Segretario generale Onu Antonio Guterres, che ha aperto i lavori anche lui con il suo primo discorso da quando è diventato numero uno del Palazzo di Vetro, a gennaio scorso: "Siamo un mondo in pezzi, abbiamo bisogno di un mondo in pace".

Onu, Trump: ''Se la Corea del Nord attacca, l'unica scelta è distruggerla''

Parole schiacciate dal presidente Usa in una morsa di vetro: "Se la Corea del Nord continuerà a provocarci, non avremo altra scelta che distruggerla", ha detto premettendo ciò che sempre ricorda ai leader internazionali: "Metterò sempre gli Stati Uniti al primo posto". Gli Stati Uniti che "vogliono essere un esempio per tutti. Io difenderò sempre gli interessi americani" ha continuato. "Noi non vogliamo imporre il nostro stile di vita" ha precisato per ricordare poi come gli americani abbiano sempre pagato "il prezzo più alto" per difendere la libertà, anche di altri Paesi.

"E non abbiamo combattuto perché volevamo un'espansione territoriale" in quanto, "noi vogliamo amicizia e armonia, non conflitto e guerra". A meno che non provocati: "Non possiamo più permettere che ci si approfitti di noi".

• STATI CANAGLIA E COREA DEL NORD

Gli "Stati canaglia" sono una minaccia per il mondo" ha continuato Trump, "se i giusti non affronteranno i 'pochi cattivi' che minacciano la pace nel mondo, sarà il male a trionfare". "Dobbiamo rispettare le leggi e le culture, affrontando insieme coloro che ci minacciano con il terrore" ha detto, e "si tratta solo di un piccolo gruppo di regimi canaglie, che non rispettano i cittadini né i diritti sovrani". A partire dalla Corea del Nord, il "flagello dei regimi canaglia". "Lo abbiamo visto con i nostri occhi, con la morte del nostro concittadino pochi dopo il suo rientro in patria", ha detto riferendosi a Otto Warmbier, lo studente di 26 anni arrestato dalla polizia nordcoreana, poi riconsegnato alle autorità Usa e morto subito dopo in circostanze oscure. "La denuclearizzazione è l'unico futuro accettabile. Se ci attaccheranno non avremo altra scelta che distruggerli". Distruggere il regime di Kim Jong-un. Il "Rocket Man" in missione suicida, come l'ha definito. Che minaccia il mondo intero: "È un oltraggio che ci siano Paesi che sostengono Pyongyang", ha aggiunto ringraziando "Mosca e Pechino per aver votato a favore delle nuove sanzioni in seno al consiglio di sicurezza dell'Onu", anche se entrambi contrari a qualsiasi soluzione armata.

Onu, Trump: ''Metterò sempre l'America al primo posto''

• IRAN

Trump ha continuato con il suo elenco: "È imbarazzante per gli Usa far parte dell'accordo con l'Iran" ha detto cambiando discorso e regime e riferendosi all'accordo promosso da Obama che ha favorito dopo 50 anni il disgelo nei rapporti con l'Occidente. Ma l'Iran, ha detto Trump, ha paura: "Oltre al potere militare enorme degli Usa, ci teme, ha paura di noi, per questo il governo ha eliminato internet, per questo non consente le proteste studentesche. Ma noi non possiamo accettare i regimi. Mi appello affinché gli ostaggi, chi è lì contro il suo volere, sia immediatamente rilasciato". L'Iran, ha spiegato, "sotto la democrazia nasconde un governatore violento. Uno stato canaglia che esporta violenza, sangue e caos", e che inoltre "invoca la distruzione degli americani e dello stato di Israele". Le milizie di hezbollah "minacciano anche i Paesi arabi pacifici". Pertanto "non possiamo rispettare un accordo" con un Paese, non "se acconsente all'implementazione di un programma nucleare". L'Occidente "deve porre fine al regime di Teheran".

• TERRORISMO

"Servono piani precisi, contro ogni gruppo terroristico. È necessario esporre i Paesi che supportano gruppi come al-Qaeda, gli hezbollah, lo Stato islamico, i talebani". Ecco perché, ha spiegato Trump, "è stato necessario il rinnovo della missione militare in Afghanistan", approvata a fine agosto, nonché il mantenimento della presenza armata contro daesh in Siria e Iraq. "Il regime criminale di Bashar al-Assad ha persino impiegato le armi chimiche contro i civili", ha detto. Quindi, in riferimento all'Isis: "Abbiamo ormai ottenuto significativi successi" nel cacciarlo dal Medio Oriente.

La prima volta di Trump all'Onu: "Se Rocket Man attacca l'unica scelta sarà distruggere la Corea"

"Siamo un mondo in pezzi, abbiamo bisogno di un mondo in pace" ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, nell'intervento con cui ha dato il via ai lavori della 72ma Assemblea generale dell'Onu. "L'economia globale sta diventando sempre più integrata, ma il nostro senso di comunità globale potrebbe disintegrarsi - ha avvertito -. La società sono frammentate, il dibattito politico è polarizzato. La fiducia nei e tra i Paesi viene ridotta da chi demonizza e divide". La paura per la minaccia nucleare "della Corea del Nord non è astratta ma noi non dobbiamo andare verso la guerra come sonnambuli"

• SIRIA E IMMIGRAZIONE

"Ringraziamo la Turchia e la Giordania, che aiutano ad assistere i rifugiati più vicini alla loro terra di origine. Noi proviamo compassione, ma una migrazione scorretta non è più possibile". Gli Stati Uniti, ha ricordato, sostengono l'accordo raggiunto dai leader del G20 ad Amburgo, che prevede che gli sfollati dovrebbero chiedere asilo nel primo Paese sicuro che raggiungono. I "costi dell'immigrazione incontrollata sono sopportati da cittadini a basso reddito i cui interessi sono spesso ignorati" ha detto ancora Trump.

• CLIMA

Nel suo intervento, Trump non ha fatto alcun riferimento alla questione del clima, né a Birmania o al processo di pace in Medioriente. Ma sul clima aveva incontrato in mattinata il presidente francese Emmanuel Macron, anche lui alla sua prima volta all'Assemblea generale Onu. L'accordo sul clima di Parigi, gli ha detto, è "ingiusto per gli Usa", aggiungendo però di non vedere l'ora di discutere ulteriormente su una questione sulla quale però Macron si è detto "irremovibile". Trump "finirà per capire quanto gli accordi sul clima siano nei suoi interessi" ha detto Macron, "deploro la decisione americana ma proseguirò nel dialogo con il presidente Trump perché sono convinto che alla fine capirà". I devastanti uragani che hanno colpito i Caraibi e gli Stati Uniti nelle ultime settimane sono una diretta conseguenza dei cambiamenti climatici, ha aggiunto, "la loro violenza, la loro frequenza, è chiaramente correlata al riscaldamento climatico".

La prima volta di Trump all'Onu: "Se Rocket Man attacca l'unica scelta sarà distruggere la Corea"

"L'accordo di Parigi è una cornice importante, non è l'alfa e l'omega, ma una base indispensabile". Il presidente francese ha ricordato che il 12 dicembre si terrà a Parigi "un summit per i due anni della Cop21", la conferenza dell'Onu che promosse l'accordo e che permetterà di "promuovere iniziative concrete per affrontare il riscaldamento climatico"

• ONU E BUROCRAZIA

Il lavoro delle Nazioni Unite "dovrebbe far sì di risolvere i problemi alla radice. Anche in Yemen, o in Nigeria, con missioni di peace keeping, con programmi contro la malaria" ha detto Trump critico. "L'Onu deve portare avanti un programma di riforme e non essere frenata dalla burocrazia. Non tutte le nazioni possono farne parte. Noi paghiamo troppo. Più di tutti, e questo non giusto".

• CUBA E VENEZUELA

"Non toglieremo le sanzioni a Cuba finché non faranno le riforme per il popolo, tutte quelle che devono fare", e ancora. "Il regime di Maduro ha portato il Venezuela a una situazione del tutto inaccettabile. La sua dittatura socialista ha generato dolore e sofferenza al popolo di questo Paese" che è "sull'orlo del collasso totale. Bisogna fare qualcosa, noi stiamo facendo passi seri, siamo pronti ad altre azioni se il governo non farà nulla, chiedo a tutte le Nazioni di essere pronte a fare di più, chiediamo la democrazia e la libertà politica in Venezuela". Perché, ha detto il presidente, tutti gli Stati "dove è stato adottato il Comunismo", dall'Unione Sovietica a Cuba o il Venezuela, "hanno perso tutto".

• IL TWEET

Oggi, aveva scritto su Twitter prima di parlare all'Assemblea il presidente americano, è un "Grande giorno alle Nazioni Unite - stanno accadendo molte cose buone e alcune complicate. Noi abbiamo un ottimo team. Grande discorso alle 10 A.M.". Promessa mantenuta, lungo

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bus Catalogna, di nuovo archiviata la causa contro l'autistaBus Catalogna, di nuovo archiviata la causa contro l'autista**

**Nell'incidente, il 20 marzo 2016, morirono tredici studentesse Erasmus tra cui sette italiane. I genitori: "Ci sentiamo abbandonati ma non ci arrenderemo, faremo ricorso"**

19 settembre 2017

Ci risiamo. Nuova archiviazione per l'inchiesta sull'incidente del 20 marzo 2016 durante il quale persero la vita tredici studentesse che erano in Erasmus in Spagna. Tra le vittime c'erano anche sette italiane. Un giudice di istruzione del tribunale di Amposta, in Catalogna, ha di nuovo archiviato la causa contro l'autista che era alla guida del bus che viaggiava sull'autostrada fra Valencia e Barcellona. Il gip, riferisce il quotidiano online La Vanguardia, ritiene che non ci siano indizi sufficienti per accusare l'autista sotto il profilo penale e rinvia le parti a una eventuale causa civile.

Già a novembre scorso, a sorpresa, il gip allora incaricato del caso, aveva archiviato l'inchiesta, ritenendo, senza averlo interrogato, che l'autista non aveva "alcuna responsabilità così grave da essere punita penalmente". Questo nonostante la polizia regionale dei Mossos d'Esquadra avesse ritenuto nel rapporto sull'incidente che proprio un colpo di sonno dell'uomo che era alla guida fosse da considerare la causa più probabile. La decisione aveva provocato reazioni indignate delle famiglie delle vittime, che avevano chiesto e ottenuto una riapertura dell'inchiesta, affidata a un nuovo gip. Nell'incidente di Freginals erano morte le studentesse italiane Elisa Valent, Valentina Gallo, Elena Maestrini, Lucrezia Borghi, Elisa Scarascia Mugnozza, Serena Saracino e Francesca Bonello. Il nuovo magistrato è però giunto alle stesse conclusioni, dopo avere interrogato l'autista Santiago Rodriguez Jimenez, 62 anni. L'uomo ha dichiarato che aveva riposato sufficientemente durante la breve sosta a Valencia, che non si era addormentato al volante e che era in condizioni idonee alla guida, sostenendo che l'incidente era stato causato dalla pioggia. L'uomo era indagato per 13 presunti omicidi per imprudenza.

"Consiglio ai genitori di non mandare i propri figli in Spagna e ai turisti di scegliere un'altra meta per i propri viaggi - è la reazione di Alessandro Saracino, padre di Serena, una delle vittime - Perché sembra che nessuno sia responsabile di ciò che accade sulle loro strade. Ora aspettiamo di capire il perché di questa decisione". "Il Papa, il Presidente della Repubblica e del Consiglio ci stiano vicini - è invece l'appello di Anna Bedin, mamma di Elisa Valent - tutti ci sono stati vicino e speriamo continuino a farlo e che ci aiutino anche questa volta". Anna Bedin, e con lei tutti gli altri genitori delle ragazze che hanno perso la vita nell'incidente, non si fermerà: "Siamo allibiti e senza parole. Ci attendevamo la comunicazione di una data del processo e invece ci è caduta questa tegola. Al momento non sappiamo ancora quali siano le ragioni, che ci sembrano incomprensibili visti gli indizi che ci sono e visto che non sono ancora terminati tutti gli atti investigativi. Faremo un nuovo ricorso immediatamente, vogliamo giustizia per le ragazze".

Intanto gli avvocati spagnoli delle famiglie italiane sono già al lavoro per presentare ricorso: "I nostri colleghi in Spagna stanno già preparando un reclamo contro questa decisione del giudice istruttore" fa sapere Lorenzo Boccaccini, legale dei familiari di Valentina Gallo. "Siamo arrabbiati, delusi ma soprattutto increduli perché il messaggio che filtra con la decisione del giudice è che non è colpa di nessuno - sono le parole di Fabrizio e Cecilia Borghi, genitori di Lucrezia - Non è accettabile pensare che non ci sia la responsabilità di qualcuno. Ci sentiamo abbandonati".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Messico, almeno 248 morti per il terremoto. Oltre 4 milioni di persone al buio**

**Tra le vittime anche 21 bambini rimasti sotto una scuola crollata**

Pubblicato il 20/09/2017

Ultima modifica il 20/09/2017 alle ore 09:17

È di almeno 248 vittime il bilancio del terremoto magnitudo 7.1 che è ha colpito il Messico mentre 4 milioni di persone sono rimaste al buio. Migliaia di persone terrorizzate, poco dopo le 13 di martedì, si sono riversate in strada per sfuggire agli edifici che si sgretolavano, solo 12 giorni dopo il sisma 8.2 che ha ucciso 98 persone e proprio in occasione del 32esimo anniversario del devastante terremoto, uno dei peggiori del Novecento, che il 19 settembre del 1985 in Messico ha provocato oltre 5 mila vittime. L’epicentro è stato nella regione Morelos, a circa 160 chilometri da Città del Messico. Ci sono vittime anche nella capitale, dove sono crollati una quarantina di edifici comprese due scuole secondo l’ultimo bollettino del capo della protezione civile, Luis Felipe Puente. Tra le vittime, almeno 20 bimbi della scuola elementare Rebsamen, a Città del Messico, e una maestra.

La capitale vista dall’alto

Soccorritori e volontari stanno lavorando senza sosta per estrarre le vittime dalle macerie. «È emergenza nazionale», ha dichiarato il presidente Enrique Pena Nieto, attivando anche i militari per i soccorsi. «La priorità adesso è salvare chi è rimasto intrappolato e curare i feriti» ha aggiunto. Nieto ha riferito che il 40% di Città del Messico e il 60% dello Stato di Morelos sono rimasti completamente senza energia elettrica.

Tutte le scuole sono state chiuse a Città del Messico e negli stati di Puebla e Guerrero. L’aeroporto della capitale, inizialmente chiuso, è stato riaperto solo in serata e sembra non vi siano stati registrati danni. Negli ospedali a rischio crollo sono state ordinate evacuazioni. «Dio benedica la gente di Città del Messico. Siamo con voi e saremo accanto a voi», ha twittato ieri il presidente Donald Trump mentre l’ex presidente Barack Obama, sempre con un cinguettio, ha offerto le sue condoglianze inviando «un forte abbraccio a tutti».

Il salvataggio delle persone

Messaggi di solidarietà sono arrivati da tutti i leader sudamericani, a partire dall venezuelano Nicolas Maduro, dal presidente di El Salvador, Salvador Sanchez e dal presidente dell’Honduras, Juan Orlando Hernandez. Il segretario generale dell’Onu, Antonio Guterres, ha augurato ai feriti e al Paese una veloce ripresa. Il terremoto sembra che abbia provocato anche un’eruzione del vulcano Popocatepetl, nella regione di Puebla, provocando la morte di 15 persone, secondo il governatore Jose Antonio Gali. È il vulcano più attivo del Messico. L’ultima eruzione era stata registrata lo scorso luglio di quest’anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**La dottrina Trump scuote l’Onu: “Distruggeremo la Nord Corea”**

**L’American First irrompe alle Nazioni Unite: torni la sovranità degli Stati. Poi l’avviso all’Iran. Netanyahu: cambiare l’accordo nucleare per fermarli**

**Al suo esordio all’Assemblea generale dell’Onu Donald Trump ha parlato per 41 minuti**

Pubblicato il 20/09/2017

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK

Da una parte la «filosofia», cioè l’Onu delle nazioni sovrane che mettono i propri interessi davanti alle logiche multilaterali; dall’altra la sua applicazione pratica, che minaccia la «distruzione totale della Corea del Nord», pone gli Usa in rotta di collisione militare con l’Iran, prospetta un qualche intervento in Venezuela, congela il dialogo con Cuba e promette di annientare il terrorismo. Così Donald Trump ha declinato la sua visione del mondo, nel primo discorso tenuto ieri all’Assemblea generale, con cui ha tradotto in un linguaggio appena più formale gli slogan della campagna elettorale.

L’intervento è stato scritto da Stephen Miller, ultimo sopravvissuto della corrente nazional-populista di Steve Bannon alla Casa Bianca, che lunedì sera lo aveva anticipato ai giornalisti spiegando come avrebbe ruotato intorno al concetto di sovranità. Alla fine però Trump ha quasi tradito questa impostazione, perché affermando il proprio diritto di mettere gli Usa al primo posto, «America First», ha coniugato la difesa degli interessi del suo popolo con una linea che è parsa quasi più interventista di quella adottata da George Bush all’epoca dei neocon. Una riedizione «dell’asse del male», senza l’Iraq ma con l’aggiunta del Venezuela, che però punta a proiettare nel mondo la potenza degli Usa, più che il modello democratico.

Trump ha detto che «ci troviamo in un tempo di immense promesse e grandi pericoli». Per realizzare le prime e scongiurare i secondi, «il nostro successo dipende da una coalizione di nazioni forti e indipendenti, che abbracciano la loro sovranità e promuovono sicurezza, prosperità e pace, per se stesse e il mondo». Basta dunque col multilateralismo che invade il campo degli Stati membri, come l’accordo di Parigi sul clima: «Nazioni forti e sovrane consentono a Paesi con valori, culture e sogni diversi non solo di coesistere, ma di lavorare fianco a fianco sulla base del reciproco rispetto. In America non vogliamo imporre il nostro modo di vita agli altri, ma lasciarlo brillare come un esempio per tutti». Ogni Paese poi ha il diritto di adottare questa visione: «Da presidente metterò sempre l’America al primo posto, così come voi dovreste fare con i vostri Paesi».

L’Onu deve diventare il luogo dove queste nazioni sovrane si incontrano, lavorando insieme per scongiurare i pericoli. E Trump non ha avuto paura di elencarli. Il «rocket man» Kim Jong-un, avviato verso una «missione suicida» col programma nucleare: «Se saremo costretti a difenderci, distruggeremo totalmente la Corea del Nord». L’Iran, che «maschera una dittatura corrotta dietro la falsa pretesa della democrazia». Lunedì il direttore del Policy Planning al dipartimento di Stato, Brian Hook, ci ha spiegato che «il presidente vuole valutare Teheran non solo in base al rispetto dell’accordo nucleare, ma al comportamento complessivo, che ne fa il primo sponsor mondiale del terrorismo». Una linea che rende inevitabile la denuncia dell’intesa, la ripresa del riarmo atomico iraniano, e in prospettiva lo scontro militare con la Repubblica islamica. Il premier israeliano Netanyahu ha infatti definito il discorso di Trump come «il più coraggioso sentito negli ultimi trent’anni». La richiesta che il premier israeliano avanza è quella di rendere permanente l’accordo del 2015 sul nucleare iraniano che al contrario prevede una data di scadenza. Solo così, la tesi israeliana, Teheran può essere tenuta a bada.

Il capo della Casa Bianca è tornato a citare «il terrorismo dell’islam radicale», per promettere di annientarlo, denunciando le migrazioni indiscriminate come minaccia alla stabilità globale. Poi ha aggiunto al suo «asse del male» la «dittatura socialista di Maduro», sottolineando che «il Venezuela è a un passo dal baratro non perché non ha applicato bene il socialismo, ma perché lo ha applicato. Siamo pronti a ulteriori azioni, se il governo persisterà nell’imporre l’autoritarismo». Quasi ignorata, invece, la Russia.

Trump non ha minacciato di radere al suolo il Palazzo di Vetro, perché lo considera ancora utile a realizzare la sua visione, se accetterà di riformarsi. Il problema ora è capire quanto consenso ha suscitato nell’aula, affinché l’auspicata comunità delle nazioni sovrane accetti di seguire la sua guida.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il Dalai Lama a Firenze: “Non chiamateli religiosi, chi uccide è solo un terrorista”**

**L'82enne leader tibetano apre il Festival delle Religioni: «È venuto il momento di fermare i conflitti e le sofferenze nel mondo». Seimila persone ad applaudirlo nel Nelson Mandela Forum. Il sindaco Nardella gli consegna il Sigillo della Pace**

Pubblicato il 19/09/2017

Ultima modifica il 19/09/2017 alle ore 17:18

SALVATORE CERNUZIO

FIRENZE

«Nella mia vita sono stato testimone di tante cose, tanti conflitti, in questo momento in cui siamo qui, ci sono fratelli e sorelle, bambini che stanno morendo per ragioni che noi stessi abbiamo creato. È venuto il momento di fermare queste sofferenze». Il Dalai Lama scandisce con pacatezza le parole che tuttavia risuonano come un urlo in un Nelson Mandela Forum di Firenze tutto esaurito, stipato di seimila spettatori, dove questa mattina si è inaugurata la terza edizione del Festival delle Religioni.

L’evento, ideato dalla filosofa Francesca Campana Comparini e organizzato dall'associazione “Luogo d’incontro”, che proseguirà fino al 23 settembre, ha segnato il ritorno in Italia dopo circa 20 anni di Tenzin Gyatzo, guida spirituale buddista, che in mattinata ha ricevuto il Sigillo della Pace dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, onorificenza importante e antica (istituita nel 1400) conferita in passato a personalità quali Giovanni Paolo II, Gorbaciov e Kofi Annan, e che acquista un particolare significato nell'anno in cui il capoluogo toscano celebra il quarantennale della scomparsa del suo “sindaco santo” Giorgio La Pira.

«Sono onorato di consegnare l'onorificenza al leader del buddismo tibetano a nome di Firenze. È la nostra testimonianza per la pace, il dialogo, la libertà», ha detto Nardella, che ha voluto sottolineare la vocazione multiculturale e multireligiosa della città del giglio. Città che «non deve avere paura delle diversità» e che è «testimone della libertà di ciascuno». Soprattutto di quella religiosa, principio tutelato dalla stessa Costituzione italiana.

Proprio la libertà e il dialogo tra le diverse confessioni è stato il fulcro dell'intervento del Dalai Lama al panel interreligioso “La libertà nella regola”, moderato dalla presidente della Rai Monica Maggioni, a cui hanno partecipato anche Enzo Bianchi, fondatore della Comunità ecumenica di Bose, l’imam di Firenze Izzedin Elzir, presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d’Italia, e il giurista Joseph Weiler, già rettore dell'Istituto Universitario Europeo.

L’82enne leader tibetano - che ha concluso nei giorni scorsi la sua visita a Taormina e Palermo - ha sottolineato come «il rimedio» alle guerre tra paesi e persone che lacerano il mondo di oggi sia proprio quello «di metterci in relazione gli uni con gli altri perché sono più le cose che ci accomunano, in particolare il fatto che siamo esseri umani, siamo tutti uguali». Per esempio, ha aggiunto, «è una cosa terribile che le religioni che sono portavoce della compassione vengano usate al fine di alimentare le divisioni. Questo avviene perché non c'è comprensione dell’altro. È completamente ridicolo e inutile usare la religione come metodo di conflitto».

Il quattordicesimo Dalai Lama ha incentrato poi la sua riflessione sul terrorismo di matrice religiosa: «Sentiamo spesso ai giorni nostri affiancare il termine terrorista a quello di religioso. Sono molto contrario a denominare così un religioso, poiché nel momento in cui uccidi non sei più musulmano o buddista, sei semplicemente un terrorista», ha chiosato. Aggiungendo: «L'attività principale del praticante musulmano è di amare tutto il creato di Allah. Nel momento in cui uccidi qualcuno smetti di essere musulmano. I capi di governo, d'altro canto, manipolano le religioni per mettere gli uni contro gli altri».

Il Festival delle Religioni proseguirà nei prossimi giorni. Tra i numerosi eventi e ospiti è da segnalare l’incontro di sabato 23 settembre, alle 11, nel Cenacolo di Santa Croce, dal titolo “Religioni: occasione o ostacolo all’integrazione”, che vedrà la presenza del Ministro degli Interni Marco Minniti e del medico Pietro Bartolo impegnato a Lampedusa e sostenitore dell’accoglienza dei migranti. E l’appuntamento conclusivo, alle 16.30, nella Basilica di Santa Croce, dedicato allo scottante tema del rapporto tra guerra e religioni con relatori Ernesto Galli della Loggia, storico, editorialista del Corriere della Sera, e il sociologo francese Micheal Maffesoli, docente presso la Sorbona di Parigi.

Soddisfatta per il grande successo di questo primo incontro l’ideatrice del Festival Francesca Campana Comparini: «Erano cinque anni che attendevo l’arrivo di sua santità a Firenze, perché è la città della libertà», ha detto. Il Festival delle Religioni «vuole testimoniare ogni volta la libertà. Quindi, non dobbiamo avere paura di costruire una moschea, non dobbiamo avere paura di tenere il crocifisso nelle scuole perché è la storia di questa terra, non dobbiamo guardare con scherno chi porta la kippah. Siamo terra di libertà. Anche nelle religioni è importante oggi testimoniarlo a gran voce. Questo è il senso del nostro Festival».